

RESOCONTO STENOGRAFICO

395.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34369	degli amministratori locali (<i>approvata dal Senato</i>) (1289);	
Disegni di legge:		FERRARI MARTE e ALBERINI: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166);	
(Autorizzazione di relazione orale) .	34387	FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529);	
Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	34388	CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici	
Proposte di legge:			
(Adesione di deputati)	34369		
(Annunzio)	34369		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	34369		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	34370		
Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):			
S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: Aspettative, permessi ed indennità			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1985

PAG.	PAG.
eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612);	ALIBRANDI TOMMASO (PRI) 34386
COLUCCIED altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845);	BALESTRACCI NELLO (DC) 34376
VERNOLA: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).	CAPRILI MILZIADE (PCI) 34372
PRESIDENTE 34370, 34371, 34373, 34375, 34376, 34379, 34380, 34382, 34384, 34386, 34387	CIOCIA GRAZIANO (PSDI) 34382
	LA GANGA GIUSEPPE (PSI), <i>Relatore</i> . . 34371
	POLLICE GUIDO (DP) 34384
	ROCCELLA FRANCESCO (PR) 34387
	SANTINI RENZO (PSI) 34379, 34380
	SERRENTINO PIETRO (PLI) 34375
	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) . 34374, 34375
	TEODORI MASSIMO (PR) 34380, 34382
	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
	(Annunzio) 34370
	Votazione segreta di un progetto di legge 34388

La seduta comincia alle 11,15.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bortolani, Cattanei e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 3 dicembre 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Adeguamento dell'assegno straordinario per le ricompense al valor militare» (3320).

Sarà stampata e distribuita.

**Adesione di deputati
ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge: BERNARDI GUIDO: «Modi-

fiche ed integrazioni alla legge 10 aprile 1981, n. 151, in materia di trasporti pubblici locali» (2888) (annunciata il giorno 21 maggio 1985) è stata sottoscritta anche dai deputati Ridi, Potì, Dutto.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Difesa):

«Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate» (3242) (con parere della I e della V Commissione);

AZZARO ed altri: «Modifica della legge 1º marzo 1965, n. 121, concernente il reclutamento del personale della banda dell'esercito» (3280) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

«Istituzione del Consiglio di amministrazione per il personale delle cancel-

lerie e delle segreterie giudiziarie militari» (3288) (*con parere della I e della V Commissione*).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione (Difesa):

CACCIA: «Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione dalla categoria di complemento per gli ufficiali delle Forze armate» (2693);

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria):

GUNNELLA ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (1084); FACCHETTI: «Norme sulle società di ingegneria» (1712); BECCHETTI ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (2004) (*le Commissioni riunite hanno proceduto all'esame abbinato*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 10, 25 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione delle

norme sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) (doc. IV, n. 199).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Seguito della discussione delle proposte di legge: S. 142 — Senatori Pavan ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (approvato dal Senato) (1289); Ferrari Marte e Alberini: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali (166); Falcier ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529); Corsi ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612); Colucci ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845); Vernola: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri: Aspettativa, permessi ed indennità degli amministratori locali; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte e Alberini: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei

dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali; Falcier ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali; Corsi ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali; Colucci ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici; Vernola: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali.

Ricordo che nella seduta del 28 novembre scorso si è concluso l'esame degli articoli del progetto di legge.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea le seguenti correzioni di forma da apportare al testo unificato della proposta di legge n. 1289 e delle proposte collegate:

All'articolo 5, primo comma, deve leggersi: «entro i limiti del 50 per cento», e non «entro i limiti del 55 per cento», dizione che erroneamente figura nello stampato 1289-A, a causa di un refuso tipografico (lo stampato 1289 reca invece la dizione corretta, quale risulta confermata anche dal tenore del comma successivo);

l'articolo aggiuntivo 8.01 della Commissione va collocato, per ragioni sistematiche, dopo l'articolo 7 anziché dopo l'arti-

colo 8; al medesimo articolo aggiuntivo si è inoltre premessa la seguente rubrica: «Maggioranza per l'adozione delle delibere relative alle indennità di carica»;

all'articolo aggiuntivo 19.01 della Commissione (articolo 23 del testo coordinato) è stata premessa la rubrica: «Assicurazione contro i rischi conseguenti all'espletamento del mandato»;

all'articolo aggiuntivo 20.02 della Commissione (articolo 25 del testo coordinato) la rubrica deve leggersi: «Diritto di visione degli atti», essendo il diritto di informazione disciplinato dall'emendamento 20.2 della Commissione (articolo 24 del testo);

all'articolo aggiuntivo 20.03 della Commissione (articolo 26 del testo coordinato) è stata premessa la rubrica: «Estensione dell'ambito di applicazione della legge 5 luglio 1982, n. 441»;

all'articolo aggiuntivo 20.05 della Commissione (articolo 27 del testo coordinato) è stata premessa la rubrica: «Divieto di trasferimento dei lavoratori dipendenti eletti consiglieri comunali e provinciali»;

l'articolo aggiuntivo 21.07 della Commissione va collocato, per ragioni sistematiche, come ultimo comma in calce alla tabella A;

la tabella B, per maggiore chiarezza, deve leggersi come segue:

Province con popolazione fino a 250.000 abitanti	L. 1.100.000
Province con popolazione da 250.001 a 500.000 abitanti	L. 1.300.000
Province con popolazione da 500.001 a 1.000.000 di abitanti	L. 1.500.000
Province con popolazione oltre 1.000.000 di abitanti	L. 1.800.000

PRESIDENTE. Do atto che le proposte di rettifica al testo unificato della pro-

posta di legge n. 1289 e delle proposte collegate testé illustrate dall'onorevole relatore sono correzioni di forma; le pongo, pertanto, in votazione.

(Sono approvate).

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto è già stato detto, nella discussione sul merito di questo provvedimento, circa i motivi che hanno spinto i parlamentari a porsi il problema di adeguare le aspettative, i permessi e le indennità degli amministratori locali. In questa sede ci possiamo limitare a dare conto degli elementi che ci hanno spinto prima a sostenere con molta forza questo provvedimento ed oggi ad approvarlo, così come è venuto componendosi dopo un lungo dibattito in Commissione ed in Assemblea con luci ed ombre, con problemi risolti con sufficiente spirito innovativo ed altri invece accantonati o non risolti interamente.

Consideriamo in ogni modo, questo, un passo positivo, che sposta avanti tutte le tematiche collegate alle condizioni di lavoro degli amministratori locali, all'ulteriore riconoscimento del loro ruolo, al rilievo che sempre più hanno assunto nella complessa organizzazione statuale italiana.

Un giudizio positivo che trova suoi motivi ispiratori nella constatazione relativa alla situazione dalla quale si è partiti. Siamo partiti da indennità ferme dal 1979 e ciò significa, è stato detto nel corso del dibattito, un'indennità pari a un milione e 200 mila lire per i sindaci di Roma, Milano, Torino, Napoli, 1 milione per altri amministratori, 900 mila per altri ancora, fino ad indennità oscillanti tra un minimo di 100 mila lire ed un massimo di 260 mila lire.

Siamo partiti da una situazione che vede amministratori ricevere l'indennità

ed una quota della loro retribuzione, cioè i dipendenti pubblici, ed altri amministratori, lavoratori dipendenti, che non mantengono nulla della loro retribuzione, mentre altri ancora esercitano la loro funzione in rotta di collisione con il proprio lavoro autonomo.

Siamo, infine, partiti da una situazione quanto meno caotica per quanto riguarda i permessi e le aspettative; con situazioni di fatto mescolate a quelle di diritto, in presenza di normative di difficile interpretazione (basti citare le lunghe discussioni in ordine al tempo strettamente necessario concesso ai dipendenti pubblici per svolgere il proprio compito di amministratori locali).

Da ciò, quindi, siamo partiti, procedendo su un percorso molto spesso accidentato (basti pensare che il 9 febbraio 1984 il provvedimento era stato licenziato dal Senato) ed arrivando ad affermare principi, ad indicare criteri, a formulare un articolato che certamente rappresenta un passo avanti.

Un passo avanti, intanto, rispetto alla larga consapevolezza che anche qui si è determinata sull'importanza del ruolo degli amministratori locali: una parte degli amministratori pubblici che gestisce un terzo della spesa pubblica del nostro paese, una parte dello Stato che ha visto allargarsi enormemente le proprie competenze, i settori di intervento e le necessità cui far fronte. Persino la crisi economica e sociale che attanaglia il nostro paese ha indotto bisogni nuovi, ne ha acuitizzati antichi, scaricando tutto ciò anche, e qualche volta soprattutto, sulle autonomie locali; si pensi alla casa, agli sfratti, ai servizi sociali ed alle questioni collegate alla tutela dell'ambiente.

L'impellenza di questi bisogni vecchi e nuovi richiede più tempo, maggiore disponibilità a stare con la gente, ad avere un rapporto con gli elettori e significa anche rinnovate competenze da immettere nelle amministrazioni locali. È inutile ripetere oltre come tutto questo (il maggior tempo necessario, la maggiore disponibilità richiesta, le rinnovate competenze) si concili malamente con le inden-

nità, i permessi e i regimi di aspettativa vecchi nei contenuti economici e normativi.

Il secondo aspetto del passo avanti compiuto è rappresentato dall'aver costruito premesse valide al fine di correggere quella che giustamente è stata a più riprese qui definita una vera e propria distorsione in campo sociale. Esistono dati, relazioni, studi che dimostrano puntualmente questa distorsione per la quale sono stati sostanzialmente penalizzati i lavoratori autonomi e quelli dipendenti dal privato, determinando così una netta prevalenza dei dipendenti pubblici fra gli amministratori locali.

Qui sta la vera anomalia, il vero blocco da rimuovere, qui stanno le difficoltà di utilizzazione di tutte le forze disponibili, nell'organizzare giusti ricambi alla guida degli enti locali, piccoli o grandi che siano, a rendere meno professionalizzata la vita delle autonomie locali.

Altro che legge per i funzionari, come qualcuno ha detto; la direzione di marcia di questo provvedimento è ben diversa!

Infine, un passo avanti assai importante in termini di rigore. Qualunque cosa si sia detto o scritto, si tratta di una legge rigorosa, che si è fatta carico anche di una diffusa sensazione di difficoltà, esistente nel nostro paese, ad intendere a pieno l'importanza dei problemi di moralità e di correttezza.

Una legge rigorosa e che contiene norme certe, che lasciano lo spazio minore possibile ad interpretazioni soggettive ed alle disparità, ormai insopportabili, che con questo provvedimento abbiamo voluto superare.

Ci apprestiamo a varare una legge rigorosa e con norme certe in materia di permessi e di aspettative; rigorosa ed innovativa per quanto riguarda le indennità. Si tratta, in fin dei conti, lo diceva il sottosegretario Ciaffi, di impegnare meno dello 0,06 per cento della spesa dei comuni e delle province.

Rigorosa anche per l'anagrafe patrimoniale e la dichiarazione delle spese elettorali, che viene estesa anche agli eletti in comuni con popolazione da 50 mila a 100

mila abitanti. Certo, avremmo preferito tempi più rapidi sia per la situazione insostenibile, che si doveva provvedere a correggere da tempo, sia perché sarebbe stato utile far apprezzare le novità introdotte prima dello svolgimento delle passate elezioni amministrative, iniziando in questo modo a correggere quella distorsione sociale a cui abbiamo fatto riferimento.

Avremmo preferito, e al conseguimento di questo scopo abbiamo lavorato, regolare anche, attraverso questa legge, le comunità montane, le unità sanitarie locali, le circoscrizioni che nelle grandi aree metropolitane corrispondono, quanto al numero di abitanti, a comuni medi del nostro paese. Alcune nostre volontà non sono riportate integralmente in questa legge e tutto ciò dimostra come, ed è anche legittimo che sia così, esista tra di noi un diverso modo di sentire lo Stato delle autonomie.

Proprio per questo compromesso positivo, che è stato raggiunto con la presente legge, non ci convincono l'allarme ed il pessimismo che sono affiorati; non convincono noi che abbiamo pur segnalato limiti e problemi non risolti. Ci convince invece, e ci auguriamo che tale convinzione sia rapidamente fatta propria dal Senato, il fatto che questo provvedimento si configuri positivamente sia per gli amministratori locali sia per i cittadini. Per gli uni e per gli altri l'atto che questa mattina compieremo significherà più rispetto per il ruolo degli eletti nel nostro paese, più disponibilità di tempo per lavorare e per avere rapporti con la gente, una migliore e rinnovata composizione sociale e più autonomia, come è stato richiesto spesse volte durante il dibattito. Per questi motivi, per questo compromesso positivo che è stato raggiunto, esprimeremo il nostro voto favorevole sul provvedimento al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il collega comunista ha lamentato i tempi non rapidi dell'approvazione di questa legge e nel dichiarare il voto favorevole del suo gruppo ha fatto riferimento ai contenuti di partecipazione e di controllo presenti nel provvedimento. Ebbene, per quanto riguarda il lungo *iter* subito dalla legge, devo dire che la colpa è solo del gruppo comunista il quale, con ostinazione, non ha voluto in Commissione, per ben un anno, accogliere le proposte formulate dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in ordine all'articolo 2.

Il gruppo comunista ha sostenuto, prima dell'inizio della discussione che si è svolta in quest'aula, che la battaglia del Movimento sociale italiano «affondava le sue radici — come ha scritto *l'Unità* — nel più becero qualunquismo». Invece oggi questa legge sarà approvata perché il Movimento sociale italiano ed il partito radicale hanno cessato il loro ostruzionismo, consentendo al contempo che nell'articolato si inserissero determinate norme sulla partecipazione, sul controllo e sull'anagrafe patrimoniale, alle quali si è riferito il rappresentante del gruppo comunista, che non ha mai presentato emendamenti in tal senso.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale all'inizio del dibattito ha proposto lo schema: «ostruzionismo se l'articolo 2 non si modifica, opposizione se tale articolo viene modificato».

L'articolo 2 è stato modificato ed ecco perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha cessato il suo ostruzionismo. Rimane l'opposizione, e noi vogliamo motivare le ragioni del nostro mancato ostruzionismo ed il ruolo che abbiamo svolto nell'elaborazione della legge. Per evidenziare il nostro ruolo e la sacrosanta battaglia che abbiamo compiuto sull'articolo 2, non ci riferiremo a posizioni di parte, della destra, bensì a due opinioni espresse da due illustri costituzionalisti: Armaroli e Tosi.

Ha scritto Armaroli: «Sul provvedi-

mento legislativo che aumenta le indennità agli amministratori locali, già da tempo approvato dal Senato, si sta registrando in questi giorni un serrato confronto, nell'Assemblea di Montecitorio, fra una maggioranza per l'occasione allargata al partito comunista e le opposizioni missina e radicale. Un confronto «pulito», senza confusione di ruoli, che sta cominciando a dare qualche buon frutto. Tra le questioni degne di nota soprattutto due saltano immediatamente agli occhi, l'una di metodo e l'altra di merito». Qual è la questione di metodo? È il rapporto fra maggioranza ed opposizione, rapporto definito in questa occasione da Armaroli «pulito», alla luce del sole.

Dice ancora Armaroli: «In un sistema parlamentare come il nostro, in cui non è possibile una radicale alternativa di Governo, è più che giusto che la maggioranza, pur rimanendo se stessa, ascolti con la massima attenzione la voce delle opposizioni che non intendono abdicare alla loro funzione di critica e di stimolo. Ecco, la maggioranza stavolta lo ha capito e si è regolata di conseguenza, accogliendo le più che legittime richieste dei missini e dei radicali». È, dunque, una questione di metodo, che vede la maggioranza accogliere le richieste dell'opposizione. E questa è una vittoria politica e parlamentare dell'opposizione missina.

Ma veniamo alla questione di merito ed ascoltiamo anche questa volta Armaroli, il quale sostiene: «Le maglie del provvedimento legislativo in discussione sembravano fatte apposta, nel testo originario, per scaricare sul pubblico erario, cioè su tutti noi, le spese che dovrebbero accollarsi invece in prima persona i partiti, per retribuire i propri funzionari, e il partito comunista più degli altri, dato il malvezzo di collocare i propri burocrati negli enti locali, e dato l'altro malvezzo di pescare in abbondanza dalle loro tasche, fino al limite, per rimpinguare le casse del partito. Orbene, batti e ribatti, i missini ed i radicali sono riusciti a cancellare le disposizioni più sfacciatamente partitocratiche, a cominciare dai benefici

dell'aspettativa non retribuita, contemplati dal chiacchieratissimo articolo 2. Gliene va dato atto». Dunque sia per la questione di metodo sia per la questione di merito va dato atto all'opposizione missina di aver impostato in termini corretti, puliti, il rapporto con la maggioranza allargata al partito comunista.

Ha scritto Tosi: «Le buone ragioni dell'opposizione hanno impedito la cattiva azione vagheggiata dalla maggioranza, in questo caso saldamente puntellata dai comunisti, con l'intento di trasferire sulle spalle dei contribuenti gli stipendi dei funzionari degli apparati di partito divenuti con le elezioni amministratori degli enti locali.

È infatti caduta la impudente disposizione che prevedeva la messa in aspettativa, con retribuzione a carico totale degli enti locali, degli amministratori pubblici provenienti anche dal professionismo politico, cioè funzionari di partito». «Impudente» disposizione, dice Tosi, disposizione partitocratica dicono Tosi ed Armadori.

È la prima volta che il Parlamento italiano, dal 1948 ad oggi, vota in quest'aula una norma limitatrice della partitocrazia! È la prima norma che limita i poteri della partitocrazia, che impedisce il finanziamento surrettizio dei partiti! È la prima volta! È una norma grimaldello, secondo noi, che bisogna allargare, perché la partitocrazia deve avere dei limiti, soprattutto quando si pesca nel pubblico denaro.

Questa è stata la nostra impostazione, in nome della quale è cessato l'atteggiamento ostruzionistico del Movimento sociale italiano. Rimane tuttavia la nostra opposizione.

Perché ci opponiamo a questa legge? Perché la riteniamo, onorevoli colleghi, inopportuna dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista temporale e cronologico. Che cosa significa, secondo noi, inopportuna dal punto di vista istituzionale? Noi riteniamo che, prima di riformare le indennità, dovessero essere riformate le istituzioni degli enti locali. Non è possibile che, mentre il Senato tiene an-

cora nel cassetto il riordino delle autonomie locali, che cominciò, onorevole Presidente Aniasi, dal suo famoso rapporto sulle autonomie locali, mentre è in discussione alla Commissione Bozzi il problema dei poteri degli enti locali, mentre è in discussione nei partiti e c'è un orientamento di massima ormai favorevole sulla elezione diretta del sindaco, mentre lo stesso partito comunista propone tesi maggioritarie per l'elezione dei sindaci.....

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per terminare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Ancora un minuto soltanto, signor Presidente.

Non è possibile, dicevo, onorevoli colleghi, che proprio in questo momento il Parlamento vari la riforma delle indennità e non vari la riforma delle istituzioni degli enti locali.

Questo provvedimento è altresì inopportuno da un punto di vista cronologico e temporale, onorevoli colleghi, perché, nel momento in cui il Parlamento impone al paese la stagione dei sacrifici, l'unica eccezione al sacrificio viene fatta per gli amministratori degli enti locali. Nel momento in cui gli enti locali avranno l'autonomia impositiva, i sindaci, che diventeranno i nuovi gabellieri degli enti locali, avranno l'aggiornamento dell'aggio che si dà all'esattore in materia di esazione di tributo.

Ecco perché noi, che abbiamo vinto la battaglia di principio, antipartitocratica, ribadiamo il nostro no convinto, dopo aver cercato, con il nostro atteggiamento e le nostre proposte, di bonificare e di correggere una legge inopportuna (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la Camera ha apportato importanti modifiche

al provvedimento relativo alle aspettative, ai permessi ed alle indennità agli amministratori degli enti locali.

Questo provvedimento, dopo essere stato approvato dal Senato con celerità sorprendente nel febbraio 1984, a distanza di quasi due anni e dopo un'ampia discussione in Commissione ed in Assemblea, affronta ora il voto in questo ramo del Parlamento.

Il gruppo liberale, a suo tempo, unitamente ad altri gruppi politici, ha fatto sì che alla Camera, il provvedimento non venisse assegnato a Commissione in sede legislativa, per un motivo morale e per un motivo sostanziale. Il motivo morale è il seguente: se è giusto pensare alle legittime esigenze degli amministratori locali, affinché siano posti nelle migliori condizioni per esercitare il proprio mandato, non deve però essere creato un professionalismo politico, laddove invece è necessaria la ricerca costante e continua di amministratori qualificati e preparati per gli importanti incarichi cui sono chiamati dalla volontà elettorale.

Il dibattito, aperto a varie riflessioni ed istanze, ha permesso di conseguire, dal punto di vista sostanziale, un maggiore rigore del provvedimento, che per quanto riguarda l'ambito di intervento è oggi limitato agli eletti di primo grado negli enti locali e, per quanto riguarda la globalità della spesa, che dovrà essere affrontata «senza ulteriori oneri da parte dello Stato» (quest'ultima frase è stata aggiunta all'articolo 15 su precisa richiesta avanzata in Commissione dal rappresentante liberale), limita l'onere finanziario, previsto dal Senato in 90 miliardi annui all'inizio del 1984, che viene ridimensionato, a distanza di quasi due anni, a 52 miliardi annui.

L'intesa raggiunta dalle varie forze politiche per migliorare, anche dal punto di vista operativo, la legge è ritenuta da noi liberali assai importante, poiché l'intesa è stata conseguita rispettando le reciproche ragioni e le differenze manifestate nel dibattito.

Le varie valutazioni hanno messo in evidenza culture e giudizi politici diffe-

renziati, che hanno però trovato una sintesi in importanti correttivi al provvedimento.

Nella discussione generale, il collega onorevole Sterpa ha riconosciuto che il provvedimento affronta problemi reali, che quindi non possono essere ignorati, e che le modifiche proposte rispettano l'opinione di coloro che guardavano a questa legge con molte perplessità, particolarmente prima della riduzione della platea dei beneficiari di cui alla stesura iniziale.

Per questi motivi superiamo le maggiori riserve formulate inizialmente dalla nostra parte politica che rimane, tuttavia, ancora perplessa sulle conseguenze che potranno creare alcune norme che concernono permessi ed aspettative per i dipendenti, tanto di enti pubblici che di enti privati.

Con lealtà, dichiaro che il gruppo liberale lascia liberi i propri deputati di votare secondo coscienza su un provvedimento tanto discusso e che ha portato anche i membri del Parlamento a tante riflessioni (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il voto della Camera sullo stato degli amministratori degli enti locali costituisce un rilevante atto politico. Un atto politico richiesto dalla nuova realtà, resa complessa dai tumultuosi cambiamenti sociali intervenuti, che sollecitano bisogni e richieste nuove, e dalla parte assunta dai poteri dei vari livelli istituzionali locali. Nuova realtà di cui sono protagonisti e testimoni, ma cui devono anche corrispondere, gli amministratori degli enti locali.

Atto dovuto, quindi, sul quale tuttavia si è corso il rischio di aprire uno scontro politico, più sostenuto da incomprensioni, da disinformazioni e sospetti, che da

un'attenta considerazione delle questioni vere cui le numerose proposte di legge intendevano corrispondere.

L'eco di queste incomprensioni e disinformazioni si è diffuso, ampliandosi, nei servizi dei *mass media*, che hanno determinato qualche riserva nella pubblica opinione. Il ragionamento degli oppositori era semplice: in un momento di austerità, di necessità di contenere la spesa pubblica, con i conseguenti sacrifici richiesti anche a cittadini a reddito limitato, la previsione di un adeguamento esorbitante — si sosteneva allora — delle indennità degli amministratori locali appariva come una scelta politica incoerente, un segno di contraddizione.

La classe politica, mentre chiede alla generalità dei cittadini di contenere le proprie aspettative, a se stessa assegna un'area di immunità, un privilegio. A questo si aggiungeva il sospetto che, attraverso le previsioni delle varie proposte di legge, i partiti più rappresentativi perseguissero un'altra fonte di autofinanziamento, tanto più inaccettabile quanto più non dichiarata.

Questa ed altre obiezioni, come quella della burocratizzazione e professionalizzazione della classe politica amministrativa, qualche volta sostenute da un linguaggio non proprio misurato, riecheggiavano a volte di una greve atmosfera che lasciava trasparire una specie di sottostima generalizzata della classe degli amministratori. Disistima che non si arrestava ai problemi di efficienza nella prestazione dei servizi ai cittadini e dell'azione amministrativa più in generale, ma investiva questioni sui comportamenti e di correttezza amministrativa, francamente inaccettabili quando tendono a generalizzarsi in modo scomposto.

Quando, con alle spalle il 12 maggio, il confronto si è potuto sviluppare sulla realtà, così come si presenta, con i suoi problemi, le sue luci e le sue ombre, le questioni sono apparse nella loro reale dimensione. Sono così apparsi chiari alcuni dati.

In primo luogo, le autonomie locali

hanno assunto una somma di poteri, e quindi di responsabilità, per far fronte alle quali all'amministratore pubblico sempre più si richiede impegno non episodico, né frammentario, preparazione e strumenti ed anche tempo: il volontariato, infatti, che pure è un fenomeno da sostenere ed incoraggiare, ha limiti oggettivi, oltre i quali non può reggere.

In secondo luogo, si constata che è in atto un accentuato fenomeno di selezione della classe amministrativa, fortemente incentrata sui dipendenti pubblici: fenomeno che non può non preoccupare, sia per l'obiettivo restringimento dell'area per la selezione stessa, con un conseguente impoverimento della classe dirigente, sia per la circostanza, di rilevante pregnanza costituzionale, che un gran numero di cittadini (oserei dire la stragrande maggioranza) non è posto in condizioni di effettiva eguaglianza, non solo nell'esercizio di un diritto, ma anche nell'assolvimento di un dovere, quale quello di solidarietà e di servizio per il conseguimento di un bene comune.

Un ulteriore dato che si è evidenziato è che le indennità ed i permessi, così come sono attualmente regolamentati, fissano una realtà che non c'è più e che lo stesso Parlamento ha diversamente ridisegnato, rispetto alla mappa dei poteri tra i vari livelli istituzionali. Il mandato comporta ormai un impegno rilevante di tempo e di dedizione.

Infine, le previsioni sugli oneri finanziari hanno assunto dimensioni largamente accettabili, rispetto a quantificazioni molto superficialmente dilatate. L'esatta ricognizione delle questioni ha portato ad una intesa, che è stata favorita da tutti, perché tutti hanno rinunciato a qualcosa. Anche la democrazia cristiana ha percorso tale strada, quando ha accantonato qualche sua posizione, che rimane assolutamente in evidenza, perché fondata ed equa. Mi riferisco al criterio adottato in ordine alla previsione del raddoppio dell'indennità per i dipendenti che si collocano in aspettativa. Sarebbe stato infatti preferibile fare ricorso al criterio del sistema elettorale. I sindaci dei co-

muni con più di 5 mila abitanti avrebbero dovuto fruire di tale beneficio, considerato che il sistema elettorale proporzionale fissa uno spartiacque difficilmente contestabile. Si tratta, comunque, di un elemento che ha una sua oggettiva valenza.

Un aspetto rimosso inopinatamente ed incomprensibilmente riguarda le comunità montane, per le quali non sussiste previsione alcuna, nel testo che ci accingiamo a votare. Eppure, le comunità montane costituiscono l'espressione di una realtà complessa e sicuramente ricca di problemi difficili, di una realtà territoriale delle più disagiate e deboli, che richiede grande attenzione e cure amministrative. Perché ignorarle, quando in molti casi, coincidendo con l'ambito territoriale delle unità sanitarie locali, assolvono a delicate funzioni sanitarie ed assistenziali, per la verità così complesse?

La legge di riforma delle autonomie, oltre tutto, ne ridefinisce la posizione e quindi, a giudizio della democrazia cristiana, avrebbe dovuto costituire un elemento in più a favore dell'introduzione di norme relative allo *status* di quegli amministratori.

Analogamente, per le USL, il silenzio non significa soluzione delle questioni relative alle indennità ed ai permessi degli amministratori e dei membri dei comitati di gestione: significa soltanto lasciare che le regioni, l'una ignorando spesso quello che l'altra decide, legiferino in modo disomogeneo. Un'indicazione contenuta in una legge del Parlamento, applicabile a tutte le regioni, avrebbe certo rimesso (oso dire, forse anche al ribasso) un pò di ordine nel sistema delle indennità.

Le stesse circoscrizioni (specialmente, ma non solo, quelle delle grandi città) avrebbero meritato una previsione di legge. Ma, detto questo, la democrazia cristiana ritiene che l'accordo concluso sia apprezzabile in sé, per i contenuti, e per il modo in cui è stato raggiunto, per i consensi che si annunciano e per i dissensi, che non assumono quel carattere di totale e radicale ripulsa che si era prean-

nunciato: segno che ad una riflessione senza pregiudiziali può conseguire una convergenza significativa di opinioni.

Il voto della democrazia cristiana sul provvedimento sarà, dunque, favorevole e sottolinea l'attenzione che il nostro partito riserva a quanti operano al servizio dei cittadini nelle realtà locali, spesso in condizioni difficili, con dedizione e serietà.

La democrazia cristiana non si nasconde certo la serie di questioni che appesantiscono l'azione amministrativa, né i problemi della tempestività e della efficienza delle risposte che la gente si aspetta, né le esigenze di trasparenza e pulizia; questo provvedimento non poteva affrontarle né doveva farsene carico; ma è indubbio che l'adeguamento delle indennità e la definizione di chiare norme sulle aspettative, sui permessi e sulle indennità di presenza e di missione avviene nel massimo della chiarezza e della trasparenza legislativa.

I cittadini hanno ora un elemento in più da far valere nei confronti degli amministratori locali, e questo è un motivo ulteriore per impegnarsi al meglio al servizio delle comunità.

La democrazia cristiana basa l'impegno dei suoi numerosissimi amministratori su una scelta libera e spontanea, perché quello tra il partito e gli amministratori eletti nel nome di una idea vecchia ma sempre nuova, la forza e le ragioni delle realtà locali, continua ad essere il collegamento ideale tra chi crede nelle stesse profonde ragioni della democrazia e della solidarietà.

Onorevole Presidente, non temiamo (almeno per quanto ci riguarda) che con questo provvedimento si formi una classe di professionisti della politica. Crediamo, invece, che con tali norme sia iniziato un processo di cambiamento nella giusta direzione di un sempre più profondo coinvolgimento di un gran numero di cittadini nelle amministrazioni delle realtà locali, che è insieme un diritto che si esercita e un dovere che si assolve per il bene delle popolazioni amministrate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del partito socialista, desidero esprimere innanzitutto un sentito e convinto ringraziamento al relatore, onorevole La Ganga, per la tenacia, la pazienza ed anche la fantasia con cui è riuscito a tessere la difficile tela del provvedimento su aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali, che ci auguriamo possa essere rapidamente approvato anche dal Senato.

Il ringraziamento del mio gruppo va anche al sottosegretario Ciaffi, che, con competenza ed impegno, ha seguito il provvedimento e, se mi permette, signor Presidente, anche a lei, che conosciamo da sempre attento a tale problemi.

Desidero anche esprimere un apprezzamento per l'impegno di tutte le forze politiche nella ricerca di utili compromessi per la definitiva approvazione del provvedimento. In particolare, tale riconoscimento va anche espresso al Movimento sociale italiano ed al partito radicale che, partiti da posizioni molto distanti rispetto al testo approvato dal Senato, hanno portato nella discussione, anche qui alla Camera, utili elementi per la costruzione, diciamo, del provvedimento nel suo complesso.

Credo che vada anche dato atto all'onorevole Tatarella che si è trattato, è vero, di un rapporto pulito ed alla luce del sole, come ricordava Armaroli, tra maggioranza ed opposizione, in un dibattito franco ed aperto, nell'interesse del paese e degli enti locali.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare è stato lungamente atteso dalle autonomie e credo che sia anche merito della Camera dei deputati se esso, che è il primo dei tre da lungo tempo attesi dagli amministratori e dagli enti locali (gli altri sono la riforma delle autonomie e la riforma della finanza locale) è ormai in dirittura di arrivo ed in procinto di tagliare finalmente il traguardo.

Desidero anche sottolineare come la stampa italiana, spesso attenta ad enfatizzare scandali ed a sottolineare critiche molte volte impietose ed ingiuste nei confronti del mondo delle autonomie, abbia trattato questo delicato argomento con equilibrio e senza deformazioni.

Ieri in Campidoglio un centinaio di amministratori locali hanno espresso soddisfazione per il provvedimento che stiamo per approvare, ma hanno anche messo in rilievo (credo che vada ripreso questo punto) le difficoltà, evidenziate dal dibattito in quest'aula, del dialogo tra il mondo delle autonomie e il Parlamento.

Negli ultimi anni si sono accentuati i motivi, che dovrebbero preoccuparci tutti, relativi all'accentramento complessivo della nostra vita politica; in primo luogo l'accentramento passa all'interno dei partiti, aiutato e agevolato anche dal finanziamento pubblico. Si rafforza il momento centrale, che diviene momento centralistico, con perdita di potere da parte della periferia del paese; nel Parlamento spesso vi è un occhio distratto quando si tratta di osservare una periferia che produce e che è il principale motore del cambiamento del paese.

Voglio ricordare ancora che ormai ci avviamo ad una situazione tale per cui un terzo della spesa pubblica è gestito direttamente dalla periferia (enti locali e regioni); così come voglio sottolineare il carattere esponenziale della spesa di investimento degli enti locali, che in questi anni hanno mostrato come in realtà sia superata un'ottica, presente anche nel Parlamento, che spesso tende a confinare gli enti locali, e particolarmente il comune, nel ruolo di erogatori di servizi.

Ormai il comune, ma non solo questo, è anche un *manager* pubblico, e credo che nessuno fino ad ora abbia affrontato questo tema, che è indubbiamente di fondo per il nostro futuro; cioè, se agevoli più lo sviluppo complessivo del nostro paese l'intervento legislativo del Parlamento o l'iniziativa dell'ente locale. Credo che se qualcuno svolgesse un'indagine su chi è stato e chi si appresta ad essere il

motore dello sviluppo del nostro paese, avrebbe qualche sorpresa.

C'è la necessità, quindi, di una migliore informazione e di un diverso rapporto tra il Parlamento e i centomila amministratori locali; ma intanto credo che sia opportuno ricordare che si è fatto un passo in avanti nella direzione giusta. Un breve esame del provvedimento ci conforta in questa nostra tesi.

Con il collocamento in aspettativa, previsto dall'articolo 2, si è finalmente realizzata l'attuazione delle disposizioni previste dagli articoli 3 e 51, ultimo comma, della Costituzione con l'eguaglianza dei lavoratori dipendenti pubblici con i lavoratori dipendenti privati.

Va dato un giudizio positivo al regime dei permessi previsto dall'articolo 4, anche se si determinano ancora discriminazioni tra categorie di amministratori; particolarmente discriminati appaiono gli amministratori delle comunità montane, gli amministratori sanitari e gli amministratori dei consigli di circoscrizione.

Siamo anche noi, lo vogliamo sottolineare, non soddisfatti dalla formulazione del secondo comma dell'articolo 3; la legge elettorale, infatti, nel nostro paese distingue due categorie di comuni: quelli con popolazione inferiore o superiore ai 5 mila abitanti. È ben noto che ai primi si applica il sistema elettorale maggioritario mentre ai secondi si applica il sistema proporzionale. Non esiste nessuna altra distinzione tra categorie di comuni nel nostro paese.

Quindi, a me pare arbitrario e ingiusto che il Parlamento, con questa legge, discrimini i sindaci e gli amministratori dei comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, impedendo di fatto che i sindaci dei comuni con popolazione tra i 5 mila e i 10 mila abitanti possano esercitare a tempo pieno la loro funzione.

Vorrei che riflettessimo tutti insieme sul fatto che i sindaci di questi comuni rischiano di essere mediocri amministratori e cattivi lavoratori.

FRANCESCO ROCCELLA. Come, rischiano? Lo sono già!

RENZO SANTINI. Non abbiamo fatto, credo, un buon servizio né ai comuni né agli amministratori locali. Complessivamente, però, è dignitoso il regime della indennità di carica ed è giusta l'ottica secondo la quale si addebitano alla finanza locale gli oneri, e agli enti locali e ai consigli degli stessi enti locali la responsabilità in questa materia.

Mi pare rigoroso e giusto il divieto del cumulo, mentre altrettanto equi appaiono gli articoli, proposti anche con il concorso dell'opposizione, che assicurano l'esercizio delle funzioni ai singoli consiglieri comunali e il diritto di visione degli atti ai singoli cittadini.

Infine, utile ed equo è l'articolo 23, relativo all'assicurazione contro i rischi conseguenti all'espletamento del mandato da parte degli amministratori e dei loro rappresentanti.

Il voto che il nostro gruppo si appresta a dare è quindi un voto favorevole, in concordanza con l'attesa e la volontà del mondo delle autonomie. È un voto che, a mio avviso, va al di là della materia regolamentata: questa legge, signor Presidente, è il segno di una svolta nei rapporti tra centro e periferia. Per questo al nostro voto favorevole si accompagna l'auspicio che il Parlamento segua con maggiore impegno ed interesse il difficile iter del provvedimento di riforma delle autonomie locali, attualmente all'esame del Senato, ed i provvedimenti sulla finanza locale.

Con questo auspicio, ribadiamo il nostro voto favorevole ad un provvedimento che fa compiere un passo avanti al mondo complessivo delle autonomie, che non riguarda una corporazione né una categoria (voglio sottolinearlo ancora a conclusione di questo intervento) ma una delle articolazioni fondamentali in cui la Costituzione ha ripartito il nostro paese: Stato, regioni, enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, è stata ricordata di recente una similitu-

dine fatta da Pietro Calamandrei a proposito del dibattito parlamentare, raffigurato come una sorta di processo in cui la parte del collegio di difesa sarebbe sostenuta dalla maggioranza, quella della pubblica accusa dall'opposizione, quella dell'imputato dal Governo, e quella del collegio giudicante dalla pubblica opinione. È questa un'opinione che Calamandrei ebbe ad esprimere durante i lavori della Costituente.

Io credo che nel caso di questa legge, fatto non anomalo nell'assetto e negli equilibri del dibattito parlamentare, non abbiamo visto schierati da una parte il collegio di difesa, cioè la maggioranza, dall'altra la pubblica accusa, cioè l'opposizione maggiore, quella rappresentata per definizione dal partito comunista, mentre imputato era il Governo. Funzioni diverse, quindi, erano in realtà in questo caso accorpate in un unico schieramento, fatto non anomalo, ripeto, negli equilibri politici e nei dibattiti parlamentari di questo periodo. C'è solo da osservare che la parte della pubblica accusa, secondo la definizione di Piero Calamandrei, era rappresentata in questo caso da una minoranza assolutamente esigua in Parlamento, e cioè dal partito radicale e dal Movimento sociale italiano.

Ci si può domandare perché vi sia stato un successo dell'azione condotta dai radicali e dai deputati del Movimento sociale italiano rispetto a questa legge, che è stata modificata profondamente non solo nella lettera e nei singoli articoli (entriamo poi nei dettagli), ma nei criteri ispiratori delle originarie proposte di legge (è stato ricordato che l'itinerario è stato molto lungo). Il testo approvato a larghissima maggioranza dal Senato della Repubblica è stato dunque da noi profondamente modificato.

Vi è stato in questo caso un elemento nuovo, che ha consentito questo successo: si è riusciti ad operare una sostanziale ripulitura e trasformazione della legge e dei suoi principi ispiratori, attraverso una rigorosa e lunga azione di opposizione svolta da radicali e missini. Ciò è potuto avvenire perché questa opposizione era in

concordanza con quello che Piero Calamandrei chiamava il collegio giudicante, vale a dire il tribunale della pubblica opinione. Quando una opposizione, anche rappresentata da una parte infima, in termini numerici, quantitativi, del Parlamento, si muove però in sintonia con il sentimento della pubblica opinione, più o meno cosciente, più o meno espresso, anche nelle aule parlamentari è possibile raggiungere risultati positivi.

È stato ricordato che il modo in cui si è arrivati nella conclusione dell'*iter* di questa legge è un esempio di corretto funzionamento del Parlamento, di corretta dialettica parlamentare. Devo riconoscerlo anch'io e rivendicare il fatto che ciò è stato possibile grazie anche alla nostra azione che può esser sembrata ostinata, ma che ha avuto come passaggio essenziale il rinvio in Assemblea. Ricordiamoci, infatti, che, se non avessimo per due volte attivato le procedure parlamentari per trasferire in Assemblea il dibattito, costringendo così il Parlamento ad un confronto di opinioni aperto e trasparente, non saremmo mai arrivati a questo risultato che oggi viene unanimemente riconosciuto come positivo, che va molto al di là di quello che si sarebbe potuto raggiungere con il testo presentato al Senato.

Desidero rivendicare alla mia parte politica un altro aspetto della correttezza della dialettica parlamentare. Non ci sono stati né patteggiamenti né negoziati, come spesso accade in quest'aula che vede accomunate tutte le parti politiche per strappare ciascuno qualche fetta di torta. Noi, assieme ai colleghi missini, al contrario, abbiamo impostato un dibattito sui principi e sui criteri ed uno scontro sugli obiettivi politici, e non (lo ripeto) un negoziato o un patteggiamento sul modo in cui dividere le risorse disponibili, in questo caso rappresentate dalle indennità e dalle aspettative.

Abbiamo affermato in quest'aula, lo voglio ribadire, come in realtà la nostra opposizione non fosse, come si diceva, all'aumento delle indennità per sindaci e assessori. Collega Santini, il comporta-

mento della stampa è stato assolutamente negativo perché non ha mai esposto i veri termini della questione. Quando *la Repubblica* titolava: «Radicali e missini contro l'aumento delle indennità a sindaci e assessori», scriveva un falso.

RENZO SANTINI. Ma *la Repubblica* non è tutta la stampa!

MASSIMO TEODORI. Quando *l'Unità* scriveva: «volgare campagna qualunquistica contro gli amministratori locali», scriveva un falso.

In realtà noi abbiamo portato in quest'aula un problema di principio. La legge doveva avere lo scopo di porre le premesse per aumentare quella tendenza naturale della nostra vita pubblica che è la professionalizzazione di ceti sempre più larghi di cittadini, a ridosso delle istituzioni, o di risolvere, in maniera corretta, il problema delle adeguate indennità a sindaci ed assessori e della disponibilità di tempo per svolgere accuratamente il loro ruolo.

Quello che abbiamo ottenuto, signor Presidente, colleghi, in maniera molto schematica, è l'espulsione dal testo di quanto non appropriato. L'espulsione delle unità sanitarie locali, delle circoscrizioni, delle comunità montane (e mi spiace che non sia stato espulso qualcosa che avrebbe dovuto esserlo, cioè le aziende speciali, anch'esse di nomina di secondo grado) vale non perché tali strutture si autoregolino e quindi non si pongano all'interno di una legge-quadro, ma perché il problema era quello di affermare un principio.

Si trattava, infatti, di evitare che venisse fornita una legittimazione ad una pluralità di soggetti molto contestati, sia per il loro ruolo sia per la loro esistenza futura, attraverso l'inserimento in questa legge che, come è stato giustamente sottolineato, non riguarda tanto le indennità, quanto e soprattutto lo stato giuridico. Averli espulsi, dunque, è stata un'opera di pulizia concettuale.

Altra opera di pulizia è stata quella di restringere drasticamente il numero degli

aventi diritto alle aspettative. Ricordo che dai 150 mila soggetti originariamente previsti si è passati ai 15 mila del testo unificato della Commissione ed ai circa 2 mila che oggi hanno la possibilità concreta di avere quella aspettativa speciale che comporta il raddoppio delle indennità, quindi di fatto uno statuto di pieno impiego.

Sono state inoltre regolate materie come l'anagrafe, le spese elettorali e l'accesso dei cittadini, che, insieme con le altre modifiche apportate, non solo hanno radicalmente mutato la lettera di questo provvedimento, ma ne hanno capovolto lo spirito ed i principi, facendone davvero un provvedimento specifico sulla questione.

È per questo, signor Presidente, che anch'io voglio compiacermi dei risultati raggiunti, nonché della correttezza dello scontro parlamentare che abbiamo imposto, che una volta tanto è stato non uno scontro di patteggiamenti nel chiuso delle Commissioni tra chi voleva spartirsi la torta, ma uno scontro di principi, rispetto al quale quelli da noi sostenuti, della difesa dello Stato di diritto contro l'allargamento del professionismo politico, hanno riscosso un grande e notevole successo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciochia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCHIA. Signor Presidente, la materia sottoposta al nostro esame, l'adeguamento dello *status* economico e giuridico degli amministratori pubblici locali, ha fatto scrivere una pagina invero non esaltante della storia del nostro Parlamento. Troppo tempo, lunghi anni sono passati per il completamento dell'*iter* legislativo del provvedimento in esame, un provvedimento che è stato difficile e tormentato, che ha alimentato polemiche nei partiti e tra i partiti, nelle Commissioni parlamentari, tra i *mass media*, e che ha subito stravolgimenti di non lieve entità; è un provvedimento che è divenuto emblematico del modo sbagliato di fare politica e di affrontare e risolvere i problemi.

Oggetto del lungo confronto non sono state e non sono le mere modalità di disciplina del ruolo di amministratore pubblico locale o la determinazione di indennità eque per l'esercizio di tale ruolo: in discussione è stato ed è, a nostro parere, il livello di considerazione che il Parlamento intende riconoscere alla funzione del governo locale.

Il nodo che siamo stati chiamati a sciogliere è stato ed è tuttora: governare il territorio in sede locale è attività meramente burocratica o attività socialmente rilevante? Dobbiamo chiederci se riteniamo giusto fondare le strutture della nostra democrazia sul potenziamento delle strutture di governo locale, o giudichiamo invece di doverne subire le attività considerandole una fastidiosa necessità imposta dalla Carta costituzionale. In sostanza, crediamo o no nella funzione elettiva di primo e secondo grado espressa in sede locale?

Ci sembra che troppa stampa in questi anni si sia esercitata nell'azione tesa a svilire di contenuti la figura ed il ruolo dell'amministratore pubblico locale; troppi giornalisti, anche autorevoli, hanno in questi anni posto la propria penna al servizio di campagne di denigrazione nei confronti dell'amministratore pubblico locale.

Quella stampa e quei giornalisti, però, così operando, hanno, nei fatti, contribuito ad alimentare qualunque cosa nell'opinione pubblica, di per sé storicamente propensa ad identificare l'esercizio di funzioni pubbliche di responsabilità con la costituzione di ingiuste riserve di privilegio.

E non v'è chi non si renda conto come, quanto più si allarga il *gap* tra la cosiddetta società politica e la cosiddetta società civile, tanto più si assottiglia lo spessore e la credibilità delle nostre istituzioni democratiche: di questo bisogna rendersi conto.

Sono tutti incapaci i nostri amministratori pubblici locali, sono tutti malversatori o potenzialmente tali? Ma se così fosse (certo così, invece, non è) tale circostanza costituirebbe un severo giudizio di

condanna per tutti noi. Anche per noi parlamentari, infatti, il nostro mandato deriva, al pari degli amministratori locali, dalla volontà popolare, dai medesimi criteri di definizione della rappresentanza, dalle medesime modalità di esercizio del voto di preferenza. Per non dire che il *cursus honorum* della più parte di noi parlamentari trova origine ed inizio nell'assunzione di responsabilità elettive in sede locale.

Abbiamo allora il dovere di fare giustizia del qualunque cosa e della demagogia e di rendere giustizia ad una categoria di istituzioni, i governi locali, che da anni subisce ingiusti linciaggi e persecuzioni. Incapacità e disonestà sono insinuate in tutti i segmenti della società, nella vita civile, nelle attività produttive, nelle funzioni rappresentative nazionali e locali; esse costituiscono, per fortuna, una percentuale molto bassa e tale comunque da non dare giustificazione alcuna ai tentativi di criminalizzare una specifica categoria di operatori istituzionali.

È, per altro, singolare constatare l'esistenza di innaturali accostamenti in sede di formazione delle linee di consenso e di dissenso sul provvedimento che stiamo discutendo. Il vedere accomunati nel contrastare il provvedimento in esame, sia pure per ragioni diverse, i colleghi missini, radicali e repubblicani, alimenta in noi perplessità e diffidenze.

È comprensibile, anche se non giustificabile, l'atteggiamento dei colleghi del Movimento sociale italiano, in quanto rifiutano il ruolo dei poteri locali, e di conseguenza, osteggiano ogni provvedimento rivolto a consolidare la democrazia e il funzionamento delle autonomie locali.

Meno comprensibile ed egualmente non giustificabile è apparso e tuttora ci appare l'atteggiamento dei colleghi radicali, che in teoria dovrebbero caldeggiare provvedimenti che in concreto tendano ad allargare i processi di partecipazione al governo delle istituzioni. In pratica, il loro comportamento ci sembra ricco di contraddizioni; essi paventano un ruolo troppo incidente dei partiti sulle istitu-

zioni e di conseguenza hanno manifestato e manifestano ostilità ad ogni iniziativa che, direttamente o indirettamente, possa accrescere questo ruolo (vedi il provvedimento istitutivo del finanziamento pubblico dei partiti politici o quello oggi in discussione relativo allo *status* economico e giuridico degli amministratori locali). Essi hanno creduto forse di impedire, con l'ostruzionismo inizialmente effettuato, ai funzionari dei partiti e dei sindacati di sedere sui banchi dei consigli comunali e provinciali? Ed anche se riuscissero in questo intento, ritengono essi giusto dividere i cittadini di questo paese in due categorie, una di serie A e una di serie B, tra abilitati a fruire di tutti i diritti politici e non abilitati per ragione della scelta della militanza politica come professione? È questo il loro concetto, ci chiediamo, preoccupati della libertà individuale nella funzione rappresentativa?

Forti perplessità intendiamo esprimere in questa sede circa l'atteggiamento di altri, gli iperigoristi per eccellenza, i colleghi repubblicani, che hanno avanzato due tipi di obiezione: il costo del provvedimento, la riduzione della rappresentanza.

Essi hanno già conseguito significativi successi rispetto al testo varato dal Senato, hanno ottenuto la contrazione dei maggiori oneri previsti dall'altro ramo del Parlamento, hanno ottenuto inoltre lo stralcio dal provvedimento per la parte riguardante gli eletti di secondo grado. In merito al primo punto, va ricordato come attualmente le indennità siano così esigue da svilire la funzione del governo locale. Sorprende infatti vedere come un partito che ha innalzato a suo vessillo l'efficienza, cada nell'irrazionalità di continuare a prevedere indennità esigue per esempio per il sindaco di Roma. I costi — insegnava Ugo La Malfa — devono essere valutati sulla base della funzione che sono chiamati a remunerare. Ciò vale per la politica dei redditi e per la definizione dei livelli economici delle indennità degli amministratori pubblici locali.

In merito all'area della rappresentanza tutelata da questo provvedimento, devo

dire che si rischia di compiere un errore di portata storica. Ricordo solo che quando nel 1925 la legge n. 2578 fissò norme regolatrici delle aziende municipalizzate, il cui scopo era quello di operare con strumenti agili ed economicamente validi nell'attività di erogazione di servizi pubblici degli enti locali, il diritto ad una remunerazione adeguata era così presente al legislatore di allora da prevedere, oltre alle normali indennità, anche l'eventuale partecipazione agli utili degli amministratori delle aziende.

Oggi invece gli amici repubblicani pretenderebbero di coniugare la gestione manageriale di fatturati di centinaia di miliardi con indennità ridicole per chi è preposto alla gestione di talune aziende. In definitiva questo provvedimento ha in sé garanzie giuridiche che è opportuno definire e sancire al più presto, specie per quanto riguarda il tempo che si ritiene debba essere concesso per l'esercizio delle funzioni elettive. Tali garanzie, unite ad una più pertinente valutazione delle indennità, sono la condizione per far compiere un ulteriore passo avanti al paese nella costruzione di un sistema più giusto, più moderno e più democratico di funzionamento delle nostre istituzioni.

Il provvedimento al nostro esame, che si accinge ad ottenere il voto favorevole di questo ramo del Parlamento, anche in virtù dell'impegno intelligente ed appassionato profuso dal collega La Ganga, rappresenta per noi un sensibile passo avanti nella direzione del consolidamento del nostro sistema democratico. Questa è la vera ragione del nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazione segreta mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, per noi del gruppo di democrazia

proletaria, questa non è una buona legge, bensì un discreto provvedimento di circostanza. Non sarei perciò così incauto come il collega Santini che parla di svolta. Quale svolta? La svolta avrebbe dovuto essere un'altra, cioè l'elaborazione di un progetto di legge che centrasse il discorso sulle autonomie e che non è mai stato preso in considerazione, nonostante che le varie forze politiche ed il Governo ne facciano spesso cenno.

Siamo quindi costretti a discutere di delicati problemi all'interno di una gabbia segnata dalla legge comunale e provinciale che si rifà addirittura allo Statuto albertino. Se di svolta si doveva parlare, bisognava varare provvedimenti tenendo conto di quanto ho detto. Questo però è quello che passa il convento ed è meglio di niente.

Il Governo, quindi, poteva, nei mesi scorsi, prendere una serie di iniziative; mi riferisco a provvedimenti di tipo monetario per adeguare i gettoni di presenza, per cui sarebbero diminuite le polemiche sulle indennità. La verità è che questa proposta di legge che ci apprestiamo a votare tiene in alta considerazione uno solo degli aspetti che abbiamo tanto discusso in questi mesi, cioè la condizione non degli amministratori in senso lato, ma del sindaco, dell'assessore e del presidente provinciale.

Essa, invece, non tiene in debito conto il ruolo dei consiglieri comunali e provinciali: ho già fatto queste osservazioni in sede di dichiarazioni di voto sull'articolo 1 e voglio rifarle ora, in sede di dichiarazioni finali sul complesso della legge. La considerazione primaria che è stata fatta stilando il testo legislativo era rivolta alla condizione di colui il quale ricopre una carica e non a quella del consigliere comunale o provinciale. Ed invece il consigliere, cioè l'eletto in prima istanza, è l'elemento fondamentale e portante della struttura delle autonomie locali.

Le critiche si sono rivolte su questo provvedimento proprio perché esso teneva presente soltanto il sindaco, l'assessore ed il presidente della provincia e quindi puntava alla professionalizzazione

ed alla burocratizzazione (chiamiamola con una parola molto brutta, ma questi sono i termini della questione).

Con ciò non dico che non si dovesse tener conto di tali cariche, ma sostengo che la legge è stata predisposta avendo presente una simile ottica.

Sulla condizione di lavoro degli amministratori locali, nonostante lo sforzo compiuto dal relatore La Ganga nell'illustrare il provvedimento, anch'egli è caduto in questo trabocchetto, voluto o ricercato. Quando infatti non si parla dei limiti del provvedimento, quando non si auspica che il Governo modifichi al più presto la legge comunale e provinciale, è chiaro che si vuole andare avanti ancora con provvedimenti parziali, limitativi, che tutte le volte tendono, a seconda dei casi, a taluni settoriali aggiustamenti.

Anch'io, comunque, voglio riconoscere che questa proposta di legge è migliore di quella approvata dal Senato. È stata migliorata per la tenacia di alcune forze politiche che l'hanno voluta discutere in Assemblea, fra le quali dobbiamo essere compresi anche noi di democrazia proletaria, e in modo particolare di taluni gruppi che hanno posto dei vincoli allo «splafonamento» di alcuni privilegi, che avrebbe modificato completamente tutta la *ratio* del provvedimento.

Comunque, signor Presidente, colleghi, democrazia proletaria voterà a favore su questo provvedimento, che considero un atto dovuto di fronte ad un ritardo colpevole del legislatore, che sinora non ha voluto e potuto regolare la questione complessiva della condizione degli amministratori locali. Tuttavia, mi auguro che, proprio da questo dibattito, si traggano le conseguenze per arrivare ad una discussione e ad una definizione complessiva di tutte le questioni.

Da questo provvedimento sono stati esclusi, per esempio, i consigli di zona. È vero, certamente, che in molte parti i consigli di zona sono una farsa, esistendo soltanto sulla carta, ma là dove i consigli di zona sono una realtà, soprattutto nei grandi comuni, come Milano, Roma o Torino, non riesco a comprendere quale dif-

ferenza possa esservi tra il consigliere di una zona con centomila abitanti e il consigliere comunale.

Non capisco quindi, perché il ruolo, l'impegno, il lavoro svolto dal consigliere di zona, dal presidente del consiglio di zona e le stesse strutture del consiglio di zona non siano equiparati ai consigli comunali, e siano privilegiati i consigli comunali, anche se meritori e significativi, negando un analogo spazio e un analogo riscontro ai consigli di zona.

Io spero che per i consigli di zona si arrivi al più presto ad una sistemazione, così come mi auguro che si arrivi quanto prima ad una normativa definitiva per gli altri organismi ad elezione diretta: infatti, i consigli di zona sono organismi di elezione diretta.

Noi voteremo a favore delle proposte che ci sono state fatte, anche se vogliamo riconfermare e ribadire con forza che le autonomie locali si potenziano se intorno al loro sistema c'è la convinzione che per amministrare un comune o per amministrare una provincia non sono necessari esecutori, anche se ben pagati e ben protetti, ma è necessario armonizzare l'autonomia locale con l'autonomia dell'eletto, è necessario armonizzare l'autonomia locale con una autonomia che nasce non dalla retribuzione o dai privilegi, ma dalla convinzione che l'autonomia locale è il centro nevralgico, lo snodo principale della vita politica e sociale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano non può condividere e, per la verità, tiene a non condividere l'opinione di chi sembra pensare che ci si divida tra autonomisti e non autonomisti a seconda della prontezza, o forse della cecità, con cui si vota una qualsiasi legge sulle autonomie locali.

Devo dire che qui il nome di Ugo La Malfa è stato invocato assai a sproposito,

perché uno dei significati principali dell'azione politica di Ugo La Malfa era di mirare a che le cose fossero fatte bene. Questo credo fosse principalmente il senso della sua battaglia per i contenuti.

Devo rivendicare al partito repubblicano di avere tenuto in tutta questa vicenda il comportamento più razionale che fosse possibile tenere, nella piena consapevolezza della delicatezza del problema, in una posizione che è senza remore, senza reticenze a favore dello sviluppo delle autonomie locali, ma che si fa carico anche dei problemi che potrebbero sorgere da una eccessiva proliferazione di indennità e di permessi.

Quindi, sono piuttosto d'accordo con quei colleghi che rivendicano a questa vicenda parlamentare un significato di metodo assai positivo, perché, se è vero che alcuni gruppi di opposizione hanno visto accogliere talune loro importanti tesi, è anche vero che taluni gruppi della maggioranza, tra cui in primo luogo il gruppo repubblicano, hanno svolto un'opera di riflessione all'interno della stessa maggioranza sui contenuti del provvedimento. E credo, senza con ciò voler essere enfatico, che se, questo meccanismo dialettico in senso costruttivo, che il Parlamento è riuscito a realizzare in questa vicenda, avesse luogo in altre vicende più spesso di quanto accada, ciò costituirebbe un salto di qualità nella vita e nell'azione parlamentare.

Esisteva indiscutibilmente, al fondo del provvedimento, uno scontro tra due esigenze: da una parte, l'esigenza, che il partito repubblicano ha sempre sottolineato, come del resto tutte le parti politiche presenti in quest'aula, che venisse riconosciuto il diritto degli amministratori locali allo svolgimento reale delle loro funzioni; dall'altra parte il pericolo che da questa posizione, in sé esattissima, si traesse spunto per una strumentalizzazione, per un avvio al professionalismo di questa classe politica o a qualcosa di peggio ancora.

Noi riteniamo che il tempo che si è perso nell'iter parlamentare non sia stato speso inutilmente, ma sia stato invece uti-

lizzato per raggiungere un esatto contemporaneo fra le due opposte esigenze. E, poiché la valutazione del partito sulla realizzabilità di tale scopo è positiva, debbo annunciare il voto favorevole del partito repubblicano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Brevemente, signor Presidente, colleghi, per notificare il mio dissenso rispetto al quasi consenso espresso dal collega Teodori, che ha parlato ufficialmente a nome del mio gruppo. Egli ritiene di potersi a ragione compiacere dei risultati raggiunti con questa legge, che segnerebbe un successo del gruppo radicale; io ritengo, molto più modestamente, che siamo nell'ambito del meno peggio, e che la questione non sia nello specifico del merito, ma fisiologica. Non mi sembra, quindi, che vi possano essere ragioni di compiacimento per questo provvedimento; personalmente ho piuttosto ragione di dispiacermi dello stesso.

In gioco era una questione di principio, ma anche una questione molto concreta. Le questioni di principio, colleghi, non sono astratte ma, anzi, assumono segni di concretezza a seconda della situazione in cui cadono. Altrimenti si tratterebbe davvero di questioni decisamente teoriche. Nella situazione data, con questo tipo di società dei partiti che oggi esiste, allo stadio in cui esiste nel nostro paese (essa segna non il decentramento dei poteri ma il decentramento delle egemonie, nel senso, cioè, della partitocrazia; è questo in realtà il valore, nella concretezza, delle amministrazioni locali), un atto come quello che ci accingiamo a compiere, così felicemente unanimistico, ha un valore fisiologico; è, cioè, calibrato ad una specifica fisiologia, quella della partitocrazia. Voglio dire che un atto di tal genere, a mio avviso, rappresenta la proiezione di una logica e di una fisiologia che, di per sé, produce quel che produce, cioè un effetto negativo. Non è affatto correttiva

della logica partitocratica, ma ne è subordinata. È una filiazione nella situazione data... (*Commenti del deputato Pochetti*). C'è Pochetti che afferma che, invece, nella situazione data così non è. Lo credo anch'io. Basta esaminare lo schieramento delle amministrazioni locali, che è uno schieramento di potere...

Per queste ragioni, non essendo a mio avviso venute meno le ragioni di tale giudizio di fondo, la mia posizione è quella che ho detto. Altrimenti dovremmo rivedere tutto. È giusto, ad esempio, quel che dice Pollice. Perché non dovrebbe esserlo? Perché i consiglieri comunali sì, i sindaci sì ed i consiglieri di zona no? Se il metro è la misura del tempo che si adopera nell'attività politica, perché no? È un compromesso, quello raggiunto, che non ha né testa né coda, è semplicemente assurdo. La verità è che importava che passasse un provvedimento di questo genere, a prescindere dalla misura, la quale poi tanto si aggiusta...

Per queste ragioni (come vede, Presidente, sono stato brevissimo) debbo esprimere il mio dissenso. Ho ascoltato l'onorevole Ciocia: alcune delle cose da lui dette francamente mi disorientano. Se il paese cammina con il passo di questi amministratori locali, debbo dire che cammina con un passo pericoloso, rischioso, che non si sa dove vada a finire; insomma, un itinerario estremamente rischioso. Non credo che il paese cammini con quel passo concreto, che segna gli itinerari di oggi.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, che motivano il mio intervento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge.

Avverto i colleghi che il progetto di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1985

chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (*approvato dal Senato*) (3113-bis);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia» (3224) (*con parere della I e della V Commissione*).

**Votazione segreta
di un progetto di legge**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato della proposta di legge n. 1289, approvata dal Senato, e delle proposte di legge nn. 166, 529, 612, 845 e 884, del quale si è testé concluso l'esame, e che reca il seguente titolo: «Aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	333
Voti contrari	50

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1985

Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1985

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giandresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Menechetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristina

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1985

Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 DICEMBRE 1985

Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Tebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Antoni Varese
Astori Gianfranco
Bianco Gerardo
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Cifarelli Michele
Fioret Mario
Francesca Angela
Martino Guido
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe
Zurlo Giuseppe

La seduta termina alle 13.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15.*